

“Cosa c'è alla radice della violenza? I criminali sono cattivi o malati?”. Sono le domande che gli scienziati si pongono da secoli, animati dall'ottimismo positivista di trovare una spiegazione a qualsiasi tipo di comportamento. È la speranza di molti, dell'illusione di alcuni, del buco nero entro cui si infila il criminale quando indossa la maschera del matto per raggiungere l'impunità. Ma un conto è domandarsi se un reato può essere ascritto a qualche forma di alterazione psicologica, un altro è l'utilizzo della diagnosi psichiatrica per respingere le proprie colpe in funzione dei vantaggi che ne derivano. È questo l'incipit delle conclusioni di “Italian Psycho. La follia tra crimini, ideologia e politica”, il nuovo libro dello psichiatra e scrittore Corrado De Rosa edito da **Minimum Fax**. Undici capitoli che, attraverso materiali spesso inediti, ricostruzioni giudiziarie, perizie, approfondimenti, riposizionano i tasselli di una fetta di storia italiana, dalle teorie di Cesare Lombroso sugli anarchici alle accuse nei confronti di Pier Paolo Pasolini, dal mostro del Circeo Angelo Izzo all'attentatore del Papa Ali Agca, passando per Aldo Moro e la sindrome di Stoccol-

IL LIBRO

BARBARA CANGIANO

LA RADICE DELLA VIOLENZA

ma, Bernardo Provenzano, il ballerino Pietro Valpreda e i foreign fighters. Non è un saggio per addetti ai lavori e non è un romanzo tout court. Quello di De Rosa è piuttosto uno strumento per guardare oltre la superficie delle cose e imparare a porsi domande. “Il filo rosso che lega insieme le trecento pagine del volume è l'utilizzo della follia nelle sue varie sfaccettature, all'interno dei processi che rappresentano la coscienza sporca dell'Italia – spiega l'autore – L'uso della follia per delegittimare le dichiarazioni dei pentiti, oppure per screditare ciò che avrebbe potuto svelare Moro, ma anche la follia come viatico per l'impunità, quindi la perizia psichiatrica finalizzata ad ottenere proscioglimenti, riduzioni di pena, scarcerazioni, come spesso è accaduto nei processi di mafia». Tante le suggestioni letterarie e cinematografiche

che si rincorrono nel testo, a partire dalla scelta del titolo ispirata al capolavoro di Bret Easton Ellis. Tra i capitoli più interessanti c'è quello dedicato al cambiamento radicale. I fari sono puntati su Maria Giulia Sergio: la sua storia complessa è ricostruita con maniacalità tra “l'urgenza del paradiso di Allah” e un universo arcaico e senza contraddizioni. Nel suo viaggio affascinante tra i legami che uniscono follia e processi giudiziari, De Rosa rispolvera poi un capitolo poco noto, ma decisamente avvincente: è quello di Philippe Halsman, accusato di omicidio del padre, un medico ebreo di Riga. “Nonostante il parere di Freud, la Corte condanna Halsman a quattro anni di carcere. Sullo sfondo della vicenda si intrecciano temi antisemiti e xenofobi, il caso diventa l'affare Dreyfus austriaco e amici, parenti e avvocati riescono a limitare a due gli anni di carcere, anche grazie al sostegno di Thomas Mann e Albert Einstein – scrive De Rosa – Lasciata l'Austria, Halsman si trasferisce a Parigi e diventa un fotografo molto affermato. È suo il ritratto di Alfred Hitchcock con il corvo appoggiato sul sigaro, per la promozione del film Gli uccelli”.

